



La globalizzazione si riorganizza

Una sveglia per l'agricoltura europea



di **Fabio Mantovani**
Presidente Coldiretti Mantova

Nell'ultimo rapporto "Commodity Markets Outlook", pubblicato nei giorni scorsi, la Banca Mondiale ha avvertito che i prezzi globali dei fertilizzanti potrebbero aumentare di oltre il 30% nel 2026 come conseguenza del conflitto in Medio Oriente e delle interruzioni che interessano il commercio marittimo attraverso lo Stretto di Hormuz. Il report si sofferma nel ricordare che quasi un terzo del commercio globale di fertilizzanti via mare - circa 16 milioni di tonnellate all'anno - transita attraverso questa via navigabile strategica. I mercati globali stanno subendo una profonda trasformazione, a partire dalle restrizioni all'export dei principali Paesi produttori (Russia, Cina, Egitto). Lo scorso aprile, Mosca ha annunciato un limite di 20 milioni di tonnellate per le esportazioni di fertilizzanti tra il 1° giugno e il 30 novembre, per soddisfare prioritariamente la domanda agricola interna, con il rischio di infiammare ulteriormente le quotazioni globali. Anche la Cina ha esteso restrizioni alle esportazioni di urea (adottate

addirittura lo scorso ottobre) fino al prossimo agosto. Quanto all'Egitto, che ha lanciato le basi per un ambizioso progetto di bonifica di quasi un milione di ettari nell'area del "Grande Delta" del Nilo, per rafforzare la produzione agricola, ha introdotto una tassa temporanea di 90 dollari a tonnellata sulle esportazioni di fertilizzanti azotati, allo scopo appunto di limitare i flussi di esportazione eccessivi. Alcuni paesi hanno deciso di rivedere le proprie strategie per arginare la situazione di debolezza. In Etiopia il progetto per la costruzione di un impianto di produzione di fertilizzanti sarà potenziato, con investimenti industriali che passeranno da 2,5 a 4 miliardi di dollari. Anche il Mali sta discutendo nuovi accordi con la Russia (secondo fornitore dopo la Finlandia) per garantire l'approvvigionamento di fertilizzanti. In uno scenario di incertezza sul piano delle forniture e dei costi di produzione - ba-

sti pensare che in Italia il prezzo dell'urea ha superato gli 850 euro alla tonnellata, con un aumento superiore all'80% rispetto al mese di maggio di un anno fa -, la Commissione europea sembra non prendere coscienza delle conseguenze allarmanti sul piano della produttività agricola, della sovranità alimentare, della sopravvivenza stessa delle aziende agricole. Il tutto mentre l'Ocse annuncia che le sfide per l'economia italiana sono ancora tante: su tutte quella energetica, che "peserà sulla crescita dei prossimi due anni". Questo significa meno consumi delle famiglie, meno produzione e meno investimenti in generale. L'Unione europea - ha ribadito Coldiretti, manifestando a Bruxelles due giorni fa - deve mettere in campo misure straordinarie per sostenere i settori produttivi colpiti dai rincari di energia e fertilizzanti, evitando di continuare a scaricare la crisi sugli Stati na-

zionali e, di conseguenza, su imprese e famiglie. Si pagano le conseguenze della scelta di delocalizzare le produzioni, un gravissimo errore strategico che mina alle fondamenta la sovranità alimentare del Continente. Una scelta innaturale, insensata, rischiosissima. In un momento in cui tutte le altre potenze puntano decise su un rafforzamento della capacità di garantire gli approvvigionamenti, l'Europa prosegue nel fare scelte miopi. Ora è necessaria una rapida inversione di marcia da parte dell'esecutivo comunitario. La mobilitazione di Coldiretti proseguirà, data l'urgenza di adottare soluzioni efficaci per tutelare agricoltori, catene di approvvigionamento, consumatori e famiglie. Lo abbiamo fatto a fine aprile al Brennero, per denunciare ancora la truffa legalizzata dell'ultima trasformazione, che consente agli operatori della filiera industriale di intervenire sul codice doganale ed etichettare anche materie prime provenienti dall'estero come Made in Italy. Come principale sindacato europeo degli agricoltori e come forza sociale del Paese proseguiremo a rivendicare pacificamente, ma senza sconti nelle piazze, con le istituzioni, in un confronto costruttivo con l'opinione pubblica il ruolo insostituibile dell'agricoltura e dell'agroalimentare. Desideriamo celebrare uno degli ultimi successi sindacali di Coldiretti: grazie ad un impegno pressante e alla collaborazione di un magistrato lungimirante e attento come Giancarlo Caselli, presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio Agromafie, è stato convertito in legge il disegno di legge sui reati agroalimentari. Così sono state previste pene più severe all'interno del Codice Penale per i reati contro il patrimonio agroalimentare e per tutelare una filiera che nella sua forma più ampia vale 707 miliardi di euro e trova nella Dop Economy la sua espressione più avanzata. Avanti così.



730 . REDDITI
IMU . RED
INVCIV . ISEE
Altri servizi fiscali

CAF COLDIRETTI
MANTOVA

Mantova - Via Verri, 33 - Loc. Boma

0376 375486/483

patrizia.pergher@coldiretti.it
simona.culpo@coldiretti.it

I numeri e le sfide di un comparto sempre più strategico per il territorio

Costi di produzione e listini deboli pesano sull'agricoltura mantovana

Quale futuro per l'agricoltura mantovana? Domanda legittima, soprattutto in un frangente di incertezza geopolitica globale, che ha generato a cascata una serie di anomalie che possono pesare nel contesto anche provinciale. Coldiretti Mantova prova a tracciare un quadro nel quale tentare di orientarsi. Impresa non semplice, dal momento che le variabili in campo dipendono soprattutto da fattori esogeni, difficilmente controllabili in campo.

Innanzitutto, i dati elaborati dalla Camera di Commercio di Cremona, Mantova e Pavia confermano il ruolo dell'agricoltura, leader quanto al numero di imprese: 6.638 (-2,7%, anno 2024, -9,1% nel quinquennio), pari al 20,7% del totale delle imprese mantovane, davanti a "commercio, ingrosso, dettaglio e riparazione autoveicoli" con 6.612 imprese e alle imprese di "costruzioni" con 4.873 realtà iscritte all'ente camerale. Sono 392 le imprese attive del segmento "industria alimentare e bevande".

L'incidenza del 20,7% delle imprese agricole mantovane registrate sul totale camerale risulta superiore rispetto alla media Lombarda e italiana, dove il peso

delle imprese agricole nel panorama imprenditoriale risulta rispettivamente pari al 5,1% e al 13,5 per cento.

Sul fronte occupazionale, l'agricoltura conta 13.360 addetti, con una media di 2 occupati per impresa e un'incidenza dell'8,9% degli addetti totali nei diversi settori dell'economia.

Incognita mercati. La fine del 2025 ha segnato un pesante rallentamento dei prezzi per il latte spot, con un crollo verticale dei listini dipeso essenzialmente

da un'offerta in forte crescita a livello globale e a una domanda rallentata. Grana Padano e Parmigiano Reggiano, entrambe di altra pasta, hanno saputo difendere i listini nonostante un incremento delle produzioni, dimostrando ancora una volta e se mai ce ne fosse stato bisogno, che le Dop sono utili e vanno difese. Sarà tuttavia necessario non eccedere con le sovrapproduzioni, per non trovarsi al termine del ciclo di stagionatura con un'eccedenza che, se non

collocata, può portare a una contrazione dei prezzi.

Analoga flessione dei listini anche per i suini grassi da macello, che fra settembre e Pasqua hanno praticamente tracciato una spirale discendente, proseguita con qualche interruzione fino ad oggi e con la variabile dei consumi che potrebbe innescare un'inversione di rotta, tenuto anche conto che nei prossimi mesi non dovrebbe esserci un'offerta così marcata di maiali.

Segno negativo anche per la

carne bovina. Il tasso di autoapprovvigionamento dell'Italia è salito, ma solo perché sono diminuiti i consumi interni di carne rossa. Quanto alla voce prezzi, la freccia è verso il basso e le pressioni dall'estero, in particolare dal Centro-Nord Europa e dall'Europa Orientale, appesantiscono il mercato italiano. Sarà sufficiente un prezzo dei brotard francesi per l'ingrasso che si sta sgonfiando a mantenere in equilibrio i già fragili allevamenti italiani o ci si dovrà attendere altre chiusure di stalle?

Cerealicoltura e semi oleosi rimangono sostanzialmente su livelli scarsamente remunerativi (la crescita del mais e della soia nell'ultimo mese sposta di poco gli equilibri) e la pressione sui costi di produzione innescata dalle tensioni legate al blocco dello Stretto di Hormuz rischia di mandare in corto circuito le speranze di redditività di molte aziende.

Secondo le elaborazioni di Coldiretti, che appena due giorni fa ha manifestato a Bruxelles per chiedere alla Commissione europea un cambio di rotta nei vincoli del Green Deal legati al Cbam (il Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, che prevede dazi e tasse ambienta-

li) e agli Ets (il mercato europeo delle quote di emissione di anidride carbonica dei fertilizzanti), in seguito alla crisi fra Usa e Iran i prezzi dei fertilizzanti come l'urea sono rincarati dell'81% rispetto a un anno fa, mettendo in pericolo i raccolti, considerati anche gli aumenti del gasolio agricolo. Calcolatrice alla mano, i risultati sono aumenti fino a 250 euro a ettaro che riducono oltre il livello di guardia i redditi degli agricoltori, mentre aumentano i prezzi per i consumatori.

In tutto questo, le aperture al digestato come fertilizzante organico, assicurate sulla carta, devono affrontare un iter normativo che appare quanto mai ritardatario nei tempi e complesso nei modi.

Sempre presente, poi, lo spettro dei cambiamenti climatici. Un dato di fatto che ha portato a battere record su record di temperature nelle ultime estati, fra siccità, caldo torrido, problemi di gestione idrica. Una delle grandi variabili per l'agricoltura del futuro, non solo mantovana, sarà appunto l'acqua. Un tema sul quale Coldiretti, più volte, ha richiamato l'attenzione delle istituzioni.



Intervista al professor Dino Zardi (Università di Trento)

“Cambiamenti climatici e agricoltura, gestire l'acqua è prioritario”

Convivere con i cambiamenti climatici significa fronteggiare diverse situazioni, talvolta complicate, tenendo presente l'aumento dei rischi per le produzioni agricole e imparare a governare al meglio le risorse idriche disponibili. In questo, la scienza – supportata oggi anche dall'Intelligenza Artificiale – può rappresentare un aiuto concreto. Ne è convinto il professor Dino Zardi, mantovano, ordinario di Fisica dell'Atmosfera all'Università di Trento e vicepresidente dell'Associazione italiana di Scienze dell'Atmosfera e Meteorologia.

Professor Dino Zardi, come dovremmo definire la situazione attuale dell'area padana sul fronte meteo-climatico?

“Parliamo di un'area molto esposta al cambiamento climatico. Con un'atmosfera più calda cambiano

le condizioni di vita ottimali per gli esseri viventi. Le piante sono più soggette a stress e d'estate, con più calore, hanno bisogno di più acqua. Il climate change influisce anche su patogeni e parassiti, con la presenza di specie non endemiche, provenienti da altre aree del pianeta. Al tempo stesso, l'aria calda porta più energia in atmosfera, il calore solleva l'aria e si formano nubi, dal momento che più l'aria è calda è più contiene vapore acqueo. Una situazione tutt'altro che rassicurante, che aumenta i rischi di precipitazioni e di eventi atmosferici catastrofici”.
Come è possibile contrastare le specie alloctone?

“L'idea sarebbe di utilizzare metodi di contrasto che non si basino sulla chimica, ma selezionare specie resistenti ai nuovi parassiti, magari provando ad inserire

specie antagoniste. Pensiamo ad esempio agli uccelli o, più in generale, assicurando una maggiore biodiversità, così da frenare l'eccessiva invasione di insetti dannosi”.

Come gli agricoltori locali possono fronteggiare i cambiamenti climatici?

“Direi che il primo aspetto riguarda l'uso dell'acqua. Bisogna adottare buone pratiche per una migliore gestione della risorsa idrica, anche grazie a nuovi strumenti di monitoraggio e comunicazione che configurano strumenti di smart agriculture”.

In che modo l'IA può essere un aiuto?

“L'IA ha reso più facile fare un'analisi dei dati, migliorando la velocità stessa dell'elaborazione dei contenuti e delle informazioni. Ciò vale anche come aiuto a valutare

i fenomeni meteo-climatici come evapotraspirazione, precipitazioni, temperatura, livelli di acqua nei canali, nelle falde, nel terreno, così da ottimizzare l'uso dell'acqua”.
L'acqua sarà una delle variabili più significative?

“Sì, perché stanno cambiando tutti i paradigmi. Oggi i ghiacciai continuano a diminuire e la neve dell'inverno non compensa la perdita estiva. Inoltre, abbiamo meno neve in pianura e con gelate meno frequenti non si eliminano i parassiti. È un disequilibrio che influenza diversi aspetti”.

Come rendere più efficace la formazione agli agricoltori legata all'agro-meteorologia?

“Come Università stiamo mettendo a punto un progetto per favorire la formazione degli operatori nel settore agricolo, con focus specifici sulle variabili agro-me-

teo-idrologiche, finalizzate ad approfondire gli aspetti legati al contenuto d'acqua del terreno, ma anche come in presenza di diverse tessiture dei terreni le precipitazioni si distribuiscono. Sono conoscenze che possono aiutare a governare le diverse variabili”.

In America Latina non è escluso il ritorno di El Niño entro luglio 2026 (anche di elevata intensità) con potenziali rischi climatici nelle principali aree produttive globali. Cosa dovremmo aspettarci?

“Il nostro sistema climatico è interconnesso anche a lunghe distanze, e con dinamiche non del tutto chiarite a livello scientifico. Quando la temperatura superficiale dell'Oceano Pacifico si scalda, da noi si verificano precipitazioni di particolare intensità. Per questo ci aspettiamo che come ripercussione si possa avere in



Europa un'estate piuttosto vivace dal punto di vista delle precipitazioni, che significa anche un aumento del rischio grandine, fenomeno che si verifica quando c'è molta energia in atmosfera”.

La risorsa idrica. Il punto con il presidente di Anbi, Francesco Vincenzi

“I data center dell'IA richiedono molta acqua, non cambiare le priorità di uso”

Francesco Vincenzi, presidente di Anbi (Associazione nazionale dei Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue), oggi l'utilizzo dell'acqua deve fare i conti anche con il fabbisogno monstre dell'Intelligenza Artificiale. Come affrontare il problema?

“È davvero un problema epocale, perché i data center necessitano di grandi quantità d'acqua per il raffreddamento e l'autentico pericolo è che possano cambiare le attuali priorità, che dopo l'uso umano prevedono quello agricolo. In ballo ci sono enormi interessi e nella quindicina di 'megawatt capacity' previsti in Europa, alcuni

dovrebbero essere ubicati in Spagna e Italia, dove già oggi registriamo problemi nella gestione idrica, legati alla crisi climatica. Per evitare conflitti d'interesse facilmente ipotizzabili, è indispensabile aumentare la percentuale d'acqua piovana trattenuta sul territorio, oggi ferma all'11%, creando nuovi bacini e migliorando l'efficienza di quelli esistenti. Anbi e Coldiretti hanno presentato da anni il Piano Invasi Multifunzionali, che ne prevede 10.000 entro il 2030; oltre 400 sono i progetti già cantierabili, ma in attesa di finanziamenti sempre più urgenti di fronte alle necessità emergenti. Contestualmente,

serve però un'assunzione collettiva di responsabilità verso un futuro, che altrimenti rischia di travolgerci: non bisogna mai dimenticare che l'agricoltura produce cibo, che insieme ad acqua, aria ed ambiente è indispensabile alla nostra intelligenza, quella vera non quella artificiale!”.
Come gli agricoltori possono rispondere in maniera efficiente ai cambiamenti climatici nella gestione delle acque?

“Lo stanno già facendo, grazie a ricerca ed innovazione, nell'irrigazione, ottimizzando i necessari apporti idrici: il miglior consiglio irriguo del sistema Irriframe, voluto da Anbi, ne è testimonianza, offrendo

all'agricoltore informazioni su quando e quanto irrigare, in base alla combinazione di più parametri. Bisogna, però, precisare che comunque, in agricoltura, l'utilizzo dell'acqua è circolare, perché quella non assorbita dalle radici o dalle foglie permea nel sottosuolo, arricchendo le falde: è la cosiddetta funzione ecosistemica, che chiediamo venga riconosciuta in sede di applicazione delle normative europee sul Deflusso Ecologico: ridurre drasticamente le disponibilità idriche sui territori rischia non solo di penalizzare le produzioni agricole, ma di pregiudicare l'equilibrio ambientale e sociale”



I 25 anni dell'agricoltura multifunzionale. Intervista al ministro dell'Agricoltura del 2001

Pecoraro Scanio: "Ora sostenere gli agricoltori nella tutela del territorio"

Venticinque anni e una rivoluzione. Era il 18 maggio 2001 quando, fortemente sostenuta da Coldiretti e portata avanti dall'allora ministro dell'Agricoltura Alfonso Pecoraro Scanio, veniva approvata la Legge di Orientamento agricolo. Un cambio di rotta che aprì le porte alla multifunzionalità e a nuove opportunità per l'agricoltura italiana e le famiglie rurali, che si vedevano spianata la strada verso attività inedite come la trasformazione aziendale dei prodotti, la vendita diretta, le fattorie didattiche e sociali, le attività ricreative, la sistemazione di parchi, giardini, strade, l'agribenessere e la cura del paesaggio, la produzione di energie rinnovabili, gli agriturismi, le attività di servizio come il contoterzismo.

Attività che, secondo i dati Istat, oggi valgono circa 15 miliardi e rappresentano oltre 1/5 del Pil agricolo totale. È l'occasione per Terra Mantovana di parlarne con l'allora ministro delle Politiche agricole, Alfonso Pecoraro Scanio.

La Legge di Orientamento agricolo, 25 anni fa, ha rivoluzionato il settore. Qual è la sfida per i prossimi 25 anni?

"Mi accontenterei delle sfide dei prossimi 5-10 anni. Con la Legge di Orientamento agricolo, alcune potenzialità le avevamo intuite, ma siamo rimasti sorpresi, in particolare dai giovani e dalle donne che hanno declinato con fantasia e grande capacità ciò che la normativa offriva. Per il futuro le sfide sono, innanzitutto, sviluppare un'azienda agricola multifunzionale che faccia manutenzione del

territorio e che faccia dell'agricoltura e del Paese uno dei candidati nella prevenzione e cura del dissesto idrogeologico. Bisogna, dunque, potenziare quando in parte già avviene con l'agricoltura multifunzionale che si occupa di aspetti di ingegneria ambientalista.

Altro elemento per il futuro: coniugare l'agricoltura multifunzionale e l'hi-tech, magari utilizzando l'innovazione per sviluppare l'agricoltura fuori suolo, che non per questo deve essere fuori dal mondo agricolo. Si tratterà sempre di produrre vita attraverso l'agricoltura, invece di derogare e lasciare spazio alle filiere dei laboratori, così da riportare l'innovazione pienamente dentro l'agricoltura sostenibile, familiare e locale.

Allo stesso tempo, la sfida sarà potenziare settori che rispetto a 25 anni fa sono comunque progrediti, come gli agriturismi e i mercati agricoli, che sempre più coniugano la vendita e l'educazione alimentare della popolazione. Bisognerebbe anche rilanciare un altro figlio della legge del 2001, cioè i distretti, che oggi sono i distretti del cibo, ma che nascevano come distretti rurali e di qualità, con l'obiettivo di prendersi cura del territorio e della qualità della filiera. Bisognerà anche dare attenzione al tema del no fake food, promuovendo un'agricoltura in grado di garantire la tracciabilità del cibo attraverso tecnologie come la blockchain, contro l'agropirateria, un termine che inventai io e che da poco è finalmente diventata un aggravante penale grazie

alla legge Caselli promossa da Coldiretti.

In chiave di energie rinnovabili, dovremo difendere il ruolo dell'agricoltura in un ambito di co-progettazione, per non essere subalterni nel percorso verso efficienza energetica ed economia circolare".

In un frangente di incertezza geopolitica, come gestire la questione fertilizzanti?

"Quando parliamo di sovranità alimentare dobbiamo avere sovranità anche nei settori che sostengono la produzione agricola, puntando ad avere livelli di autosufficienza in alcuni campi come l'energia, potenziando le rinnovabili. Ma dobbiamo sostenere sia la meccanica sia fertilizzanti e fitofarmaci, da un lato lavorando per contenerne l'utilizzo, così da ridurre la dipendenza. Dall'altra parte, dovremmo avere una capacità, se non italiana almeno europea, di produrli e mettersi in sicurezza. Questa fase di instabilità della globalizzazione ci impone di creare una filiera per la produzione che anche lo stoccaggio di mezzi tecnici".

Verso quali nuovi mercati dovrebbe muoversi l'agroalimentare italiano?

"Il disastro provocato dalle modalità di interventi internazionali della presidenza americana hanno portato caos planetario e penso possa essere compensato in parte da grandi player che prima non avevano capacità di acquisto e ora ce l'hanno, come Cina e India. Le nostre aziende hanno continuato ad esportare perché hanno una qualità che non è imitabile, nonostante i tentativi.



Abbiamo tradizione e competenza. Dobbiamo creare maggiore autosufficienza e tornare ad essere presenti in tutto il mondo, proprio grazie alle nostre capacità".

Recenti studi del Centro comune di ricerca dell'Ue hanno dimostrato che, se la Pac venisse abolita, la produzione agricola si ridurrebbe di poco più del 5% e, secondo Alan Matthews, professore di politica agricola europea al Trinity College di Dublino, "i terreni fertili non rimarranno incolti se non paghiamo sussidi agli agricoltori". In futuro avremo ancora la Pac?

"L'Ue è fortemente legata all'agricoltura, che è stato il collante dell'Europa e continua a costituire un forte tema identitario. Poi, come la Pac deve essere realizzata e in che modo devono essere erogati gli aiuti agli agricoltori si vedrà. L'Unione europea dovrà riconoscere il ruolo degli agricoltori come manutentori del territorio, senza dimenticare gli aspetti della produzione, che non

sono così scontati. Dobbiamo puntare a sostenere il reddito degli agricoltori e non le rendite di posizione e, allo stesso tempo, fare in modo che l'attività agricola si riveli utile per la collettività, facendo appunto manutenzione contro il dissesto idrogeologico, contrastando il cambiamento climatico, puntando sul carbon farming, senza dimenticare la produzione di cibo, che rimane strategica".

Mentre molti agricoltori a conduzione familiare stanno vendendo le proprie aziende, gli investitori istituzionali si stanno interessando al settore. Questo potrebbe modificare l'ossatura delle imprese agricole familiari in Italia?

"La struttura delle imprese agricole italiane è legata alle piccole e medie imprese, che caratterizzano in generale l'intero tessuto economico-produttivo nazionale, a differenza della Spagna, per restare nell'area mediterranea, che non ha l'attitudine alle pmi, ma si caratterizza

per grandi conglomerazioni. La Legge di Orientamento è stata studiata nel mondo come modello di difesa dell'agricoltura familiare, prima ancora che la FaO intervenisse per tutelare tale sistema imprenditoriale come valore. Noi siamo figli della geografia dell'Italia, della sua biodiversità, legata ad una conformazione specifica di ecosistemi diversi. L'Italia credo tenderà a mantenere un modello di agricoltura familiare della quale va orgogliosa e che vede in Coldiretti la più grande organizzazione di agricoltura familiare in Europa, pur avendo anche realtà diametralmente diverse per dimensioni, come Bonifiche Ferraresi, che è quotata in Borsa. Ma non bisogna creare inutile competizione. Ben vengano i contributi di capitale, ma dobbiamo tutelare la golden share degli agricoltori familiari. Il nostro non è un paese come gli Stati Uniti, dove operano i colossi dell'agricoltura iper-intensiva".

Intervista al professor Luigi Cattivelli (Crea)

"Ecco i quattro obiettivi della ricerca in agricoltura"

Luigi Cattivelli è direttore del Centro di Ricerca di Genomica e Bioinformatica di Fiorenzuola d'Arda, ed è uno dei ricercatori più noti a livello internazionale.

Professor Cattivelli, oggi in quale direzione si sta muovendo la ricerca nel mondo delle piante?

"Gli obiettivi sono chiarissimi e, parlando in generale, possiamo dire che essi sono: la resistenza alle malattie, la produttività, la qualità e l'adattamento al clima. Sono queste quattro le principali linee di ricerca, che cambiano di priorità a seconda delle specie. Ad esempio, per la vite l'obiettivo primario è la resistenza alle malattie, mentre se parliamo di grano il primo aspetto che la ricerca punta a conseguire è la produttività".

Quali sono le priorità per l'agricoltura italiana?

"Mi verrebbe da dire: il prezzo, il prezzo, il prezzo, anche se sappiamo bene che è determinato in larghissima misura dal mercato. Non possiamo dimenticare, però, la questione idrica. Quest'anno, con le piogge che sono cadute, non dovremmo avere problemi, ma la vera sfida è creare infrastrutture irrigue per poter coltivare. Altro elemento cruciale è, appunto, quello della ricerca, perché sappiamo che il clima cambierà molto e se oggi è più caldo di ieri e domani sarà più caldo di oggi dovremo avere piante in grado di adattarsi al clima di domani".

Quali sono i principali ostacoli che come ricercatori incontrate?

"Sono gli stessi ostacoli che rappre-

sentano i limiti del paese: la burocrazia, le risorse finanziarie e i vincoli normativi. Non dico che non dovrebbero esserci, ma ritengo che debbano essere vincoli normativi più science oriented. L'Italia si colloca a metà strada fra la Cina - dove la ricerca di fatto può contare su regole zero e soldi praticamente infiniti, che è un po' l'approccio degli Stati Uniti e, almeno per l'aspetto dei fondi, anche dell'Olanda, per restare in Europa - e i Paesi del Mediterraneo e dell'Europa Orientale".

Il futuro per l'agricoltura italiana è roseo?

"L'Italia è un grande Paese per l'agroalimentare, che rappresenta il 15% del Pil, anche se l'agricoltura pesa per il 3-4 per cento. dobbiamo però fare una riflessione. L'Italia esporta beni

agroalimentari ed importa prodotti agricoli, ma non penso che in futuro possa rimanere in piedi un prodotto Made in Italy, se il prodotto agricolo è a zero. Lo dico in altro modo: sarebbe difficile per un americano comprare pasta italiana, se non si produce grano duro in Italia. Altrimenti perde appeal il prodotto e viene meno il principio stesso del Made in Italy. Un discorso che vale anche per la mangimistica: dobbiamo difendere la materia prima prodotta in Italia".

Dobbiamo preoccuparci?

"È necessario riflettere. In Tunisia e in Marocco la situazione è pessima, da noi è complicata. Va un po' meglio. Abbiamo alcune soluzioni, ma non dobbiamo illuderci e avere una visione troppo miracolistica riguardo ai percorsi della ricerca".





**COLDIRETTI
MANTOVA**



**CAMPAGNA
AMICA**
Il Mercato



#ILGUSTODELLATERRAINCITTÀ
COMING SOON
Piazza Broletto 6, Mantova



FEDERAZIONE COLDIRETTI MANTOVA
SEDE Boma - Via Pietro Verri 33 - 35, Mantova
tel. 0376 375311 - mantova@coldiretti.it



www.mantova.coldiretti.it



**COLDIRETTI
MANTOVA**